FAMEJA ALPINA

ASS.NE NAZ.LE ALPINI

"Tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XVII - N. 4 — Ottobre-Dicembre 1971
Abbonamento sostenitore L. 500 — Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A.N.A. Treviso - Galleria Bailo - Tel. 42291 - C.C.P. 9/4981

SIGNOR 651463840
GALLINA LUCILIO
V.VITT.EMANUELE III

31010 MASER

LE CELEBRAZIONI PER IL CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE

Giornate memorabili quelle del 9 e 10 ottobre durante le quali abbiamo rivolto il nostro pensiero riconoscente ai fondatori della nostra Sezione, rivissuto lontane pagine della nostra vita associativa, formulato propositi di immutabile dedizione per l'affermazione dei principi basilari dell'ANA.

Le celebrazioni sono ufficialmente iniziate con l'omaggio ai Caduti in piazza della Vittoria, al monumento all'Indipendenza e alle lapidi dei Volontari della Libertà. Nel salone dei Trecento, gentilmente messoci a disosizione dalla sempre sensibile Amministrazione Civica di Treviso, si sono radunate le rappresentanze, le autorità, soci e cittadini per ascoltare le ispirate parole del dott. Bedeschi.

Ogni elencazione è incompleta. C'erano il labaro della Federazione provinciale dell'Associazione Combattenti e Reduci e quello dell'Istituto del Nastro Azzurro, le bandiere dell'Associazione del Fante, dei Mutilati ed Invalidi di guerra, i labari dei Bersaglieri, degli Artiglieri, dell'Associazione Arma Aeronautica, e dell'Unione Reduci di Russia; il nostro vessillo era attorniato dalla quasi totalità dei gagliardetti dei Gruppi della Sezione.

Col Sindaco grand'uff. Bruno Marton e numerosi componenti dell'Amministrazione comunale, erano presenti il gen. Orofino comandante la Divisione « Folgore » e del Presidio, il gen. Ridolfi comandante della Zona Militare, i rappresentanti del Prefetto e del Provveditore agli studi, mons. Cesare Girotto in rappresentanza del Vescovo di Treviso, il magg. Barone comandante della P.S., il Vice Presidente nazionale dell'Ana dott. Guido Nobile e il consigliere nazionale ten. col. Alberto Piasenti, il nostro socio M.O. Enrico Reginato, il sempre formidabile Padre Carlo (giovane commendatore e vecchio alpino), presidenti delle varie associazioni combattentistiche e d'arma tra cui l'avv. Bertin del Nastro Azzurro, il cav. uff. Innocente degli Artiglieri, Vito Ragusa dei Fanti, cav. uff. Roberto dell'UNIRR, l'ing. Eugenio Sebastiani ed altri soci fondatori, l'intero Consiglio direttivo con il presidente cav. Cattai e i vice presidenti avv. Benvenuti, dott. Bellis e geom Sernaglia, gli ex presidenti geom. Dal Negro, ing. Tonon e rag. Manfren, quasi tutti i capigruppo e altri dirigenti della Sezione.

L'Amico Bedeschi mentre pronuncia l'applauditissimo discorso nel salone dei Trecento.

Nato a Vicenza nel 1915, il dott. Bedeschi partecipò alla campagna di guerra sul fronte greco-albanese e nel 1941 venne assegnato alla 13ª batteria del gruppo « Conegliano » del 3° reggimento con la quale fu in linea sul Don partecipando poi alla ritirata del Corpo d'Armata Alpino; in tale periodo meritò due decorazioni al valor militare, conferite sul campo.

Dopo vent'anni dagli avvenimenti vissuti in Russia Bedeschi pubblicò « Centomila gavette di ghiaccio », libro di immediato e vastissimo successo che nel seguente anno ottenne l'importante Premio Bancarella e che nel 1969 ha raggiunta la 49ª edizione.

Di questo stupendo libro l'Editore Laffont ha pubblicato a Parigi la traduzione in francese ed è significativo che un autorevole commento (fatto da un ex nemico, in un resoconto riguardante il comportamento del soldato italiano nell'ultima guerra mondiale) sia stato così espresso: «Centomila gavette di ghiaccio» non è soltanto un libro di guerra, ma è sopattutto una esaltante testimonianza sull'onore d'essere uomo.

Nel 1968 è uscita — curata dall'Editore Flamboyant di Paulo del Brasile — la traduzione in lingua portoghese e nello stesso anno, in Italia, l'Editore Mursia ha presentato una riduzione del libro, adattata dall'Autore, per gli alunni delle scuole medie.

Dopo la pubblicazione de « Il peso dello zaino » (1966) e di innumerevoli articoli apparsi nei più diffusi periodici, Giulio Bedeschi si appresta a concludere la raccolta delle più rilevanti testimonianze dei superstiti alpini di Nikolajewka.

Anche per questa sua costruttiva dedizione noi esprimiamo la nostra gratitudine all'Amico Bedeschi.

Il Sindaco ha espresso ai convenuti il caloroso saluto della città, richiamandosi all'indimenticabile stupenda adunata nazionale svoltasi a Treviso nel 1967 e che è stata la riprova della fraternità e dell'alto spirito patriottico delle Penne nere; ha infine ricordato il sacrificio di tanti alpini ed artiglieri da montagna caduti per l'onore della Bandiera; rinnovando le espressioni di cordoglio per la scomparsa del Presidente onorario col. prof. Del Fabro e dell'ex Presidente col. Loschi, il Sindaco ha ricordato le notevoli realizzazioni conseguite dalla nostra Sezione alla quale ha rivolto l'augurio di sempre crescente progresso.

Il presidente Cattai ha ringraziato il Sindaco e le autorità e rappresentanze intervenute, passando poi a riassumere le origini e lo sviluppo della nostra Sezione che conta numerosi soci anche all'estero (ed esemplare è l'organizzazione di quelli emigrati da Musano in Australia) e che si accinge — per la domenica 24 ottobre — ad inaugurare il proprio 78° gruppo che riunisce i soci di Chiarano e di Fossalta. A nome dei più di cinquemila soci della Sezione il cav. Cattai ha infine consegnato al Sindaco un esemplare in argento della medaglia che è stata coniata nella ricorrenza cinquantenaria.

Salutato da un caloroso applauso ha iniziato il suo discorso il dott. Giulio Bedeschi; un discorso spontaneo, sentito, che meriterebbe di venire integralmente riportato tanto è costruttiva l'emozione che ha saputo suscitare.

Ringraziato il Sindaco, l'oratore si è detto lieto di parlare a Treviso — capoluogo della Marca che comprende il Montello, il tratto del Piave più denso di memorie e la vetta del Grappa — e di farlo in nome degli Alpini ma anche di tutti i Soldati d'Italia per affermare *che l'Italia è una parola che non si è svuotata di senso in questi tempi e in questi anni, e per confermare che la parola Patria è un qualche cosa che non va scritto soltanto, come si dice, con la lettera P maiuscola, ma è un qualche cosa che vive immortale nell'anima di tutti noi al di là delle nostre stesse vite.*

Certamente — ha continuato il dott. Bedeschi — *l'ondata che ha travolto gli italiani, dopo una sanguinosa guerra perduta, è stata un'ondata che ha travolto tante coscienze.*

Non c'è da meravigliarsi se milioni di italiani hanno sostituito a questo termine sacro altri termini; se altre fazioni hanno suddiviso il popolo italiano e lo hanno distolto da quello che invece è il solco di sempre: della sua storia, del suo destino di popolo.

Durante la prima guerra mondiale immenso è stato il sacrificio di sangue offerto dagli italiani; eppure dopo una vittoria la storia ci insegna che ci sono stati anni di dolore e di tormento.

Poco fa l'amico Cattai ricordava il Milite Ignoto e in quei tempi è nato anche il nucleo dell'Associazione Nazionale Alpini ri Treviso.

In quella circostanza è stato un fervore, un richiamo da Monfalcone, da Trieste, giù giù fino a Roma: il popolo italiano, sbandato dopo una vittoria, un po' alla volta si è ritrovato.

Le fotografie del tempo mostrano folle di italiani — uomini, donne, giovani, vecchi — in ginocchio a fianco dei binari e nelle stazioni al passaggio della Salma del Milite Ignoto.

La seconda guerra mondiale non ha avuto il suo milite ignoto.

Il popolo italiano a tutt'oggi, dopo quasi trent'anni, non ha saputo ancora inginocchiarsi din-

• *Segue in 2ª pag*

ALLE AUTORITA' E ALLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA, ALLE SEZIONI ALPINE IN ITALIA E ALL'ESTERO E AL CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE DELL'ANA, A TUTTI I LETTORI DI « FAMEJA ALPINA » E AGLI ALPINI IN ARMI, PORGIAMO L'AUGURIO DI BUON NATALE E DI BUON ANNO.

GENERI DI MONOPOLIO

Gli Alpini sono belli. Senza dubbio, sempre stati. Gli Alpini sono simpatici. Béla forsa, lo savémo.

Fin che si tratta di bellezza e simpatia il coro non fa una stecca. La gente ci guarda, applaude, sorride e magari strizza l'occhio che è come chiuderci un occhio sopra.

Però dissonanze si possono avvertire quando si ostenta che gli Alpini hanno una sola bandiera, che gli Alpini hanno sempre servito la patria, che gli Alpini hanno sempre difeso i confini. Che in fin di conti queste sono verità.

Ma dissonanze — intendiamoci bene — nel senso che sembrerebbe che queste tre belle cose (bandiera, patria, confini) fossero generi di monopolio soltanto degli Alpini.

Perchè se è vero verissimo quanto sopra elencato bisogna però ricordare che anche la Fanteria che è buffa perchè bassa di statura; che anche i Bersaglieri che quando corrono ménano la anca come le indossatrici; che anche i Granatieri che hanno i diffetti degli alberi d'alto fusto: tutti — Fanteria, Bersaglieri, Granatieri — hanno uno sola bandiera, hanno sempre servito la patria, hanno sempre difeso i confini. Come gli Alpini.

* * *

E' inevitabile che l'euforia che esplode nel ritrovarci riuniti, noi Alpini, una volta all'anno e che la cortesia delle città dove ogni anno ci diamo convegno facciano dimenticare a noi Alpini e alle città che la Fanteria, i Bersaglieri, i Granatieri hanno né più né meno gli stessi meriti che giustamente noi ci attribuiamo con giustizia che forse tiene troppo conto della grazia.

Ma è anche naturale che sarebbe una stonatura se nelle città che ospitano ogni anno gli Alpini ci fossero nel contempo manifestazioni di delirio per la Fanteria, i Bersaglieri, i Granatieri che, francamente, in quel giorno e in quel luogo non possono reclamare nulla perchè quel giorno è il festivalle e il festimonte degli Alpini.

* * *

Io non voglio arrivare al punto di dire che chi si loda s'imbroda ma al punto della quasi antipatica lezione che diamo dico che si stiamo arrivando salvo rettifiche al nostro andamento.

Ecco perchè nelle nostre grandi adunate sono più toccanti e fanno un altro effetto quei striscioni stampati dove si leggono, anche da lontano, riverenti parole per gli Alpini morti in guerra; e cioè per quei poveri cani di Alpini che sono mischiati negli ossari alla Fanteria, ai Bersaglieri, ai Granatieri. Un miscuglio d'ossa per una sola bandiera, una sola patria e gli stessi sacri confini. Sacri, fin dove la politica lo permette: di qui non si passa ma di là si può passare.

* * *

Lo spirito di corpo è un vecchio conto saldato con la Guerra '15-'18. A quei tempi era in voga una canzone che suonava così:

"E tu Austria che sei la più forte fatti avanti se hai del coraggio, se la buffa ti lascia il passaggio noialtri Alpini fermar ti saprem...

Il canto, su musica mesta, era cadenzato da un rollio di teste stanche. Dondolavano le barbe spinose degli Alpini e tutti segnavano il tempo con gesti espansivi da direttori d'orchestra.

La buffa, poveraccia, non c'entrava. L'importante era di dire all'Austria se aveva il coraggio di farsi avanti.

Oggi, nelle nostre adunate, nessuno canterebbe più quella canzone. Noi ce la teniamo nei nostri ricordi del tempo fiabesco della '15-'18; e chi non ebbe allora la ventura di sentirla non saprà mai che la sostanza di quella canzone non era cattiveria. Solo spirito di corpo.

Oggi fare dello spirito coi generi di monopolio (bandiera, patria, confini) e farlo nelle piazze nel modo che ho raccontato è una specie di cantagiro che non va.

E mi scusino tanto i tromboni e i loro violini di spalla.

EUGENIO SEBASTIANI

• *Seguito dalla 1ª pag.*

nanzi al sacrificio, alla salma, al ricordo sacro, del milite ignoto della seconda guerra mondiale.

Noi alpini, noi combattenti, vogliamo inginocchiarci per tutti.

Il "Milite Ignoto" che cosa significa? Significa il simbolo attorno al quale viene a coagularsi tanto sangue, tanta sofferenza; tutto il sangue, tutta la sofferenza che i soldati d'Italia, che gli alpini (parliamo di alpini perchè portiamo la penna nera), hanno saputo offrire alla loro Patria sui campi di battaglia e lungo le zone di operazione durante la seconda guerra mondiale.

E' stato un sacrificio senza limite, un sacrificio inaudito.

Io come medico ho ancora negli occhi e porto nel cuore il ricordo della sofferenza silenziosa, ultima, estrema, di coloro i quali, spirando, avevano ancora la capacità e la forza di invocare un qualcosa di sacro ed augusto.

Quanti soldati italiani morenti hanno saputo invocare la loro madre, il loro padre, la loro famiglia e l'Italia, questo nome augusto che allora geograficamente era tanto lontano da questi uomini.

Che peso e significato aveva, se nell'atto di morire essi lo pronunciavano e lo invocavano?

Qui (volgendosi a P. Carlo, reduce di quattro guerre, due come alpino combattente e due come cappellano) *vedo un cappellano militare e a lui domando testimonianza. Quanti sono stati i soldati che morendo tra le sue braccia, assieme al nome del Signore e della Madonna hanno accostato il nome d'Italia e poi sono morti con questo sulle labbra?*

Oggi si fa tanto presto a parlare di retorica e dicendo questa parola si crede di risolvere un problema cancellando anni della vita della nostra storia. Parlando d'Italia, parlando di Bandiera, parlando di Patria — si dice — si cade nella retorica.

Non occorre certamente alzare la voce, quando si afferma che non si tratta di retorica. E' comodo trasformare in affermazione di retorica quella che è stata vita vera di uomini che hanno saputo combattere, hanno saputo offrire il meglio di sé là dove la Patria comandava di combattere.

Molti troppi italiani hanno le orecchie imbottite di bambagia, hanno ancora il cuore circondato di bambagia, circondato delle volte d'amianto poichè la bambagia non basta; troppi italiani oggi sono divisi fra loro, troppi partiti si dibattono per accapparrarsi fette di potere; troppe forze vanno dilaniando la nostra Patria perchè non ci debba essere ancora qualcuno che dica e affermi che la Patria non va smembrata e dilaniata; la Patria va tenuta unita, va tenuta come una famiglia.

Troppi si lamentano perchè la famiglia oggi si va disgregando: io dico che non ci può essere unità familiare se non c'è unità patria.

La famiglia è il primo nucleo di un contesto più ampio, e unendo famiglia a famiglia, gente che ha le stesse abitudini e le stesse tradizioni, gente che ha la stessa lingua fra loro, allora soltanto possiamo avere la coesione dei vari paesi, delle varie città; allora soltanto si configura quel concetto augusto che si chiama Patria.

Il dott. Bedeschi ha sottolineato che *la nostra Costituzione in un suo articolo dice perentoriamente che è sacro dovere del cittadino la difesa della propria Patria.*

Non sono passati molti anni, forse uno o due, da quando il Presidente della Repubblica ha affermato ed ha fatto notare agli italiani, che la nostra Carta costituzionale una volta soltanto adopera l'aggettivo « sacro ». E lo adopera in questo caso: sacro dovere del cittadino è la difesa della propria Patria.

Perciò noi non siamo portatori di vecchie glorie o di vecchie tradizioni superate o sorpassate; noi siamo gli interpreti attuali della Costituzione; noi vogliamo vedere il domani attraverso questo « voglio » costituzionale.

Noi sappiamo che affermare che la Patria va difesa, non occorre certamente immaginare il soldatino che con il fucile in spalla si porta al confine minacciato per difendere là la Patria.

Il tempo di guerra è un qualche cosa che viene e poi passa e si torna nel tempo di pace. E' nel lungo tempo di pace che è più difficile servire veramente la Patria.

Noi intendiamo servire e dare esempio di servizio, servendo la Patria in tempo di pace; questa è la cosa più importante.

Addirittura perchè noi ci riferiamo a vecchie tradizioni, a vecchie glorie, veniamo tacciati di essere guerrafondai. Invece nessuno è tanto lontano dal desiderio che venga sparso altro sangue, come coloro i quali hanno visto troppo da vicino e troppo a lungo il sangue spandersi.

Gli italiani hanno bisogno di un periodo indefinito di pace; il popolo italiano ha bisogno di guardare il suo avvenire attraverso anni di pace che non finiscano più: questo è l'augurio che noi tutti facciamo, non soltanto agli italiani, ma addirittura a tutti i popoli della terra, tanto siamo lontani dal desiderare una forsennata cosa come la guerra.

Contemporaneamente però noi dobbiamo dire e vogliamo affermare: difendere l'Italia, la nostra Patria, amata giorno per giorno, è sacro dovere di ogni cittadino.

Amare; ed amare è servire la propria Patria.

Queste sono verità autentiche senza le quali non ci può essere progresso e non ci può essere dignità personale, non ci può essere dignità nazionale.

Ecco che gli alpini, facendo queste affermazioni e vivendo attraverso questi sentimenti, cercano di concretizzare le loro giornate in opere che hanno questo succo e questo senso; intendono servire con dignità la loro Patria, come se combattessero, perchè anche la pace è un combattimento.

Dopo i prolungati applausi lo oratore ha ricordato le drammatiche circostanze dei combattimenti quando i nostri soldati, non potendo più frenare il sangue sgorgante dalle loro ferite, offrirono la loro vita per questa Patria che va rispettata anche per tale sacrificio; si è inoltre richiamato alle sofferenze dei prigionieri talvolta durate — come lo fu per Reginato — per molti, per troppi anni, ed ha così continuato:

Si dice che concetto di Patria è ormai superato perchè ormai si tende a un concetto sovranazionale; perchè ormai ci avviamo verso visioni più ampie per cui le Alpi e i mari non hanno più un significato reale aderente al tempo d'oggi.

Si parla di Stati uniti d'Europa e via dicendo e quindi si afferma e si conclude che parlare di Patria vuol dire guardare indietro e non guardare verso l'avvenire.

Parlare di Patria è anacronistico; questo si sente dire oggi da gente incolta, da gente colta, da gente coltissima, da gente che vuole essere lungimirante, che vuole prevedere i tempi e far capire che sa gettar lo sguardo decenni avanti.

Senza dubbio noi non siamo fossilizzati a dei criteri che ci tengono avvinghiati costantemente al passato.

Nessuno desidera i conflitti fra le varie nazioni; nessuno, tanto meno gli alpini che sono sempre stati anime generose e candide.

Nessuno vede una differenza fra un uomo e un altro che parli una lingua diversa; certamente gli alpini sono soffrono di razzismi.

Certamente noi non abbiamo bisogno di dover pensare anche all'avvenire pretendendo che la evoluzione della storia degli uomini resti al punto in cui noi l'abbiamo trovata negli anni della nostra gioventù.

Non c'è dubbio di questo.

Però gli alpini sanno guardare anche attorno.

Gli alpini possono considerare che di fronte all'affermazione che i confini ormai non contano più a niente e il senso di patria è un qualcosa di arretrato e da abbandonare, dicono: ma perchè dobbiamo essere noi italiani, proprio oggi, ad abbandonare il senso della patria, a rinnegare la propria patria quando basta guardare un po' al di là delle Alpi?

Il Vice Presidente Nazionale dell'ANA — Dott. Guido Nobile di Trieste — è stato l'oratore ufficiale in occasione del raduno svoltosi a Castelfranco Veneto.

A tale proposito l'oratore ha ricordato il sempre aggiornato armamento della Svizzera, l'immutato orgoglio della Francia per il suo passato, l'impegno pur su basi ben più realistiche che caratterizza la Germania d'oggi l'Inghilterra ormai arroccata nella sua isola mo costantemente votata al sentimento patrio vissuto da ogni suo cittadino, gli Stati Uniti d'America che — orgogliosi della loro vittoria — fanno effettuare quotidianamente, in ogni scuola, la cerimonia dell'alza bandiera; e in Russia dove — in tale occasione — i soldati si inginocchiano inquadrati a salutare la bandiera della loro patria, e dove i libri di storia chiamano « grande guerra patriottica » quella che l'esercito russo combattè all'insegna del più acceso sentimento nazionale. Non meno evidente lo spirito di unità della Cina e quello — che anche l'Italia con non pochi miliardi d'aiuti ha contribuito a far sorgere — dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo e le cui popolazioni fino a qualche decennio fa, vivevano selvagge nei boschi e che ora esigono un posto nella storia, con una loro unità nazionale, con la loro bandiera giovane ma per la quale giustamente esigono il rispetto.

Tutto il mondo — ha ripreso il dott. Bedeschi — *auspica attraverso concezioni filosofiche a una sua unità che rompa le barriere territoriali e le barriere etniche; tutto il mondo però praticamente ancora oggi, con un senso di realismo, mantiene intatte quelle che sono le strutture nazionali.*

Domani altre forze faranno sì che si coaguli più ampiamente la forza di ogni popolo; benvenga.

Domani vorranno venire gli Stati uniti d'Europa? Benvengano; noi saremo certamente i primi ad associarsi a tutto ciò che fa riconoscere l'uomo nell'altro uomo fratello, noi saremo sempre i primi, sempre in avanti.

Però fino a quanto tutto questo non avrà avuto una sua sanzione giuridica riconosciuta, noi non vogliamo essere l'ultimo popolo della terra; non vogliamo mettirci in coda nè ai negri nè ai gialli, vogliamo semplicemente dire: noi siamo il popolo italiano che cammina per la sua strada, cammina lungo gl itinerari della sua storia.

D'altra parte se vogliamo guardare le cose più da vicino, noi alpini, noi ex combattenti i confini in fondo in fondo li abbiamo già dilatati ed estesi, poichè i nostri confini non sono soltanto nei confini geografici.

Per noi alpini, per noi ex combattenti, il confine della nostra Patria è stato portato ben più in là: è stato portato sulle pietre di Albania, è stato portato sulle sabbie d'Africa, è stato portato sulle nevi di Russia, là dove noi abbiamo lasciato sangue e morti, là dove abbiamo lasciato i nostri Caduti.

Fin là idealmente arriva il nostro confine.

Noi certamente precorriamo i tempi: lasciamo che i politici facciano la loro strada, compiano il loro itinerario; lasciamo che la storia maturi gli eventi di tempo in tempo.

Noi a un dato punto, quando gli eventi saranno maturi e quando il popolo italiano finalmente riunito in un contesto di situazioni più valido e più consapevole di quello che oggi fa, quando il popolo italiano saprà ritrovarsi meglio, quando questa visione più ampia, più estesa sarà qualche cosa che diventerà patrimonio del popolo italiano, ebbene là in quell orizzonte più vasto e più ampio, sterminato, il popolo italiano troverà già subito pronto un alpino ad attendere ai piedi di un Caduto, anche in guardia a quello che è stato un cimitero di guerra, un campo di battaglia.

Volgendo al termine l'oratore ha ricordato che *la Patria è una entità in cui tutti gli italiani devono riconoscersi uniti; la Patria è una storia che ci spinge dai tempi passati verso l'avvenire, ma ci deve spingere con una coesione e con una fraternità d'animo per cui gli alpini vanno al di là di ogni tendenza di partito.*

Gli alpini si raggruppano in quanto procedono uniti verso un ideale di Patria che stà sopra ogni Partito.

Ecco il grande compito che gli alpini sentono nel proprio cuore, ecco il grande compito di questa grande « isola verde » che viene a coprire sia pure parzialmente la gran parte d'Italia; altrettante isole verdi che servono ad una ad una a raggruppare la tensione di tanti italiani.

Gli alpini in silenzio lavorano comportandosi con onestà, con gratitudine in un mondo così sconcertato e squilibrato. Dicono: guardateci come sappiamo volerci bene, come sappiamo restare attaccati ai ricordi di coloro che hanno sofferto con noi, guardate all'avvenire e se siete capaci seguiteci e imitateci.

Vivissimi applausi hanno coronato il discorso del dott. Bedeschi che è poi stato attorniato dalle autorità e da noi alpini che gli abbiamo calorosamente espresso la commossa gratitudine per così elevata interpretazione dei comuni nostri sentimenti.

* * *

Al mattino successivo il raduno sezionale a Castelfranco Veneto; « sezionale » era nell'intendimento dei nostri dirigenti ma la partecipazione delle rappresentanze è stata tanto ampia da fargli assumere un significato interregionale del quale siamo profondamente soddisfatti.

Bruno Manfren e Ezio Bigolin si son dati da fare per annotare le bandiere e le altre insegne associative delle rappresentanze e che qui ricordiamo: del Nastro Azzurro provinciale, dei Marinai di Burano, di Castelfranco e di Treviso, della sezione trevigiana dell'Associazione Paracadutisti, degli Artiglieri di Castelfranco e di Vedelago, delle sezioni di Castelfranco dell'Arma Aeronautica, dei Combattenti e Reduci, dei Carabinieri, degli ex Internati, dei Fanti, dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, dei « Ragazzi del '99 ». C'erano le sezioni alpine di Belluno con i gagliardetti dei Gruppi di Chies d'Alpago, Limena,, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago, di Feltre con i gagliardetti di Aune, Caorere, Lasen, Miesna, e Villabruna, della Sezione Cadore col gagliardetto di Cortina d'Ampezzo, di Bassano del Grappa con i gagliardetti di Cassola (presente anche con la propria fanfara), Belvedere di Tezze, Conco, Enego, Mussolente, Romano d'Ezzelino, Rosà, San Giuseppe Termine, San Lazzaro, San Zeno di Cassola, e dei Gruppi trevigiani di Cà Rainati, Borso del Grappa, Castello di Godego, Crespano del Grappa, Possagno e i gagliardetti dei suoi Nuclei alpini Donatori di Sangue di Bessica, Cà Rainati, Conco, Romano d'Ezzelino, San Giuseppe Termine, e S. Vito; e la Sezione di Bolzano con i gagliardetti di Piani di Bolzano e Vadena, di Marostica con i gagliardetti di Crosara, Marsan, e Vallonara, di Padova intervenuta con i gagliardetti dei Gruppi di Cittadella, Camposampiero, Piombino Dese, S. Giuseppe delle Pertiche, San Martino di Lupari anche con il gagliardetto del Nucleo Donatori di Sangue; della Sezione di Pordenone era presente il gagliardetto di Chions, di quella di Trento i gagliardetti di Cavalese, Lavis, e Sorni, della Sezione di Venezia quelli dei Gruppi di Mirano, di S. Donà e di Scorzè, il gagliardetto di Mossano della Sezione di Vicenza, e la Sezione di Valdobbiadene con i gagliardetti del Gruppo-capoluogo, di S. Pietro di Barbozza, e di Funer.

Con il nostro vessillo erano presenti i gagliardetti dei seguenti nostri Gruppi: Altivole, Arcade, Badoere, Bavaria, Breda, Caerano, Campo di Pietra, Caselle, Castelcucco, Castelfranco, Cavrie, Chiarano, Cornuda, Crocetta, Cusignana, Fagarè, Fietta, Fontanelle, Maserada, Mogliano, Monastier, Montebelluna, Musano, Negrisia, Nervesa, Olmi, Ormelle, Paderno, Paese, Pero, Piavon, Ponzano, Preganziol, Quinto, Resana, Riese Pio X, Rotonda Bidasio, Rovarè, Salgareda, S. Biagio di Callalta, San Martino, San Vito di Altivole, S. Maria delle Vittorie, Selva del Montello, Silea, Tempio, Volpago del Montello.

Il gagliardetto del nostro Gruppo-città è intervenuto a rappresentare la Sezione al raduno dei Bersaglieri in svolgimento a Treviso (con una rappresentanza guidata dal prof. Polon) e al quale parteciparono numerose altre associazioni che — non potendo « duplicare » le loro bandiere — hanno ugualmente inviato a Castelfranco le loro rappresentanze di soci e messaggi di cordiale adesione.

Partecipazione quindi vastissima ed altamente significativa cui va aggiunta quella del picchetto armato de 6° Montagna e il pure numeroso intervento delle autorità poichè — oltre al sindaco prof. Brunello — erano presenti il gen. Ridolfi comandante della Zona Militare di Treviso, il gen. Mervig comandante la Brigata « Cadore », il col. M. O. Enrico Reginato, l'assessore regionale avv. Gino Sartor socio del locale Gruppo e decorato al valore militare, il nostro Vice Presidente nazionale dott. Nobile con il consigliere nazionale gen. Dal Fabbro, altri dirigenti della ANA e il dott. Bedeschi, e numerosi ufficiali comandanti di reparti alpini.

Dopo la deposizione di corone d'alloro al monumento ai Caduti, i partecipanti hanno assistito alla S. Messa celebrata da mons. Paolo Chiavacci che al Vangelo ha pronunciato parole veramente (com'è sua ammirevole prerogativa) sentite e commoventi.

Il nostro presidente — intervenuto con tutti i membri del consiglio direttivo sezionale — ha rivolto il saluto alle autorità e a tutti gli altri intervenuti e, dopo aver espresso il proprio elogio al capogruppo di Castelfranco prof. Mattion per l'impegno dimostrato dai suoi alpini per la buona riuscita della manifestazione, ha dato lettura dei numerosi messaggi augurali pervenuti da varie personalità ed associazioni. Un breve discorso di circostanza è stato pure fatto dal prof. Mattion.

Il dott. Nobile ha recato il saluto del Presidente nazionale dott. Merlini, rammentando che *il ricordo dell'Adunata del 1967 è vivissimo in tutta l'enorme massa di Alpini accorsi a Treviso che hanno avuto la gioia e la commozione di sentire il calore fraterno dell'abbraccio di tutta una città che con gli Alpini celebrava il cinquantesimo anniversario della resistenza sul Piave e sul Grappa e anche di quella Caporetto che se fu una giornata infausta d'una battaglia perduta, segnò tuttavia forse il punto più alto dell'unione spirituale di tutti gli Italiani, dalle terre invase del Cadore, del Friuli e del Veneto fino alla Sicilia, finalmente tutti consci e consapevoli del comune destino, tutti tesi a conseguire ad ogni costo la Vittoria che fu di Vittorio Veneto.*

E nel nostro animo, mentre sfilavamo orgogliosi per le vie di Treviso che conobbe le inumane sofferenze di guerre e bombardamenti, di distruzioni e di morte, noi sentivamo di rendere omaggio non solo ai nostri Caduti ma alle virtù eroiche di questa meravigliosa popolazione.

Passando a parlare delle finalità celebrative della manifestazione, l'oratore ha detto che *son passati cinquant'anni dal primo incontro dei superstiti della guerra vittoriosa che vollero non andasse disperso il patrimonio di sentimenti, di affetti, di rapporti umani che quaranta mesi di guerra durissima avevano creato in una comunità di rischi e di sacrifici. Era una ricchezza solo interiore e del tutto personale, che serviva solo ad aiutare a vivere, con una comprensione diversa in una dimensione più ampia per la certezza della presenza di questo comune sentimento di paterna solidarietà. E c'era da difendere la Vittoria e con la Vittoria il sacrificio dei Morti, le sofferenze e le attese dei superstiti.*

Sono passati cinquant'anni, pieni di eventi e tante cose sono cambiate, addirittura nella Natura che ci circonda e questi mutamenti hanno profondamente inciso anche in noi, nel nostro modo di pensare e di operare.

Vorrei rimarcare un fatto nella storia della vostra Sezione: i soldati dalla Penna Nera, Alpini ed Artiglieri da montagna, ad un certo momento hanno fuso le due organizzazioni, annullando e superando distinzioni e divisioni e personalismi. Se pensiamo a quanto avviene oggi con il frazionismo imperante che spesso cela in sottili distinzioni ideologiche solo lotte personalistiche per il potere, questa unione dei due sodalizi diventa sintomatica, emblematica.

L'Alpino, che ha una religiosità sostanziale ed una fede sincera e profonda, ben sa che il signore Iddio ci ha creato per guardare avanti, la posizione dei nostri occhi è tale da consentirci il massimo campo visuale solo guardando davanti a noi. E tuttavia è tipico dell'Alpino in ogni suo incontro, ricordare i suoi Caduti, perchè da questo ricordo che diventa una presenza trae una possibilità di confronto, una misura precisa dell'operare che è sempre minimo, infinitesimo, di fronte all'entità del Sacrificio supremo.

Questo voltarsi indietro, questo guardare al passato lontano diventa un momento di sosta, quasi per accertare che siamo sulla via giusta, che continuiamo in quella direzione che loro ci hanno indicato.

Su per l'erta del dovere, del sacrificio, del rigore, della solidarietà, dell'amore.

Cinquant'anni è praticamente la durata della vita attiva dello uomo che pur vive ed agisce giorno dopo giorno come in una presunzione di immortalità che pur sa impossibile.

(segue in 3ª pag.)

(seguito dalla 2ª pag.)

D'altra parte questo nostro continuo devoto ricordo dei Caduti ha in sè una componente intima e misteriosa che agisce nell'inconscio: essi sono ancora oggi, per noi, come li abbiamo visti, come li abbiamo conosciuti, come erano e quanto erano vivi quando ci volevano bene. E noi, pur a tanti anni di distanza, siamo con loro nel rapporto di allora, come allora: cioè giovani. E questo ci aiuta a vivere e a lavorare anche nella presunzione dell'imposisbile immortalità.

L'oratore si è soffermato sulla ormai prossima celebrazione del Centenario di fondazione delle Truppe Alpine, anzi *del PRIMO centenario perchè c'è in noi la certezza della continuità del Corpo degli Alpini non solo per il patrimonio di storia e di gloria che si è costruito in questo secolo di vita, in cui si compendia tanta parte della storia d'Italia, ma essenzialmente per i valori umani che esso raccoglie e rappresenta.*

Non è — ha continuato il dott. Nobile — *che noi si voglia assumere funzioni, ruoli o compiti non pertinenti alla nostra associazione ma è che noi, cittadini che hanno fatto il soldato, crediamo fermamente nel dettato costituzionale « la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino » e sappiamo che questa difesa non può avvenire solo nel limitato periodo del servizio militare di leva o nella deprecata crudeltà della guerra, ma è di ogni giorno, nella consapevolezza del Dovere da compiere, delle responsabilità umane e personali che ognuno deve assumersi nell'ambito della famiglia, del lavoro, della società.*

Non abbiamo la presunzione di poter influire in alcun modo nella pratica politica e nell'attività politica, alla quale siamo estranei e vogliamo rimanere estranei, ma sentiamo il dovere come imperativo categorico di far sapere qual'è il nostro animo in questi momenti, le cose in cui crediamo, la volontà di partecipare alla progressione delle idee e degli istituti per una vita migliore in un mondo migliore.

Per noi Alpini la Patria ed il sentimento di Patria sono verità assolute, una realtà concreta, una entità che sentiamo ogni giorno nela sua interezza che esige amore e dedizione e quindi anche sacrifici e sofferenza.

Esaminando la scoraggiante situazione italiana che gradualmente viene aggravata dallo svuotamento di norme che ancora tutelano il rispetto delle istituzioni e dei cittadini e delle loro fondamentali idealità, l'oratore si è soffermato sull'obiezione di coscienza che da talune parti si vorrebbe contrabbandare per elevato spirito religioso mentre ciò non è, e si è a tale proposito richiamato alla pastorale « Gaudium et Spes » che incontestabilmente afferma che *coloro che accettano di servire la Patria nelle file dell'Esercito devono considerarsi ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e nell'adempimento del loro dovere concorrono veramente alla stabilità della pace* e a quanto ebbe a dire Papa Giovanni (che fu soldato) così rivolgendosi a un gruppo di giovani bergamaschi: *E voi giovani fate volentieri il vostro servizio militare: fa bene a tutti. Ha fatto bene anche a Noi.*

Dopo l'applaudito discorso del Vice Presidente nazionale si è svolta la sfilata alla cui conclusione le autorità sono state ricevute in Municipio.

Rancio per gli alpini al Palazzetto dello Sport, nell'immediato pomeriggio la tanto attesa gara di tiro alla fune indetta per l'assegnazione del Trofeo « Giordano Giacomazzi » che è stato vinto dalla squadra, prima classificata, del Gruppo alpino di Negrisia seguita da quelle di Salgareda, Busco-Levada, Miane, Arcade, Aviano.

Le maggiori autorità si erano in precedenza riunite presso il ristorante « al Moretto » dove il nostro presidente cav. Cattai ha ringraziato l'Amministrazione comunale di Castelfranco per l'attenzione con la quale ha premurosamente seguito l'impegnativo raduno, il dott. Nobile e il dott. Bedeschi per la loro generosa collaborazione, e le altre personalità per il loro intervento all'insieme delle manifestazioni indette per festeggiare il traguardo del mezzo secolo di attività ma che sopratutto rappresentano un rinnovato ed incoraggiante inizio di un nuovo proficuo periodo di intensa e costruttiva opera all'insostituibile insegna della Patria.

La nostra Sezione si unisce al lutto che ha colpito le Forze Armate per la tragica scomparsa — nelle acque del Mar Ligure — di 46 giovani Paracadutisti della « Folgore », e partecipa al dolore delle famiglie degli sventurati ragazzi e dei sei membri inglesi dell'equipaggio dell'aereo precipitato.

Inaugurato il Gruppo di Chiarano e Fossalta M.

Innegabilmente, se la « naja » non fosse così stramba com'è, il 78° gruppo della sezione trevisana dell'ANA sarebbe ancora nel mondo dei sogni e la lieta giornata di domenica 24 ottobre sarebbe trascorsa come sempre.

La « naja » ha sempre fatto e farà ancora scherzi strani, se non fosse così sarebbe anche monotona. Nel cuore delle Alpi, lì dove nasce il Piave, i giovani delle ultime leve hanno corso il pericolo di diventare... marinai e non poco hanno brigato amministratori comunali ed importanti autorità perché essi fossero arruolati nelle truppe alpine, com'era naturale dovesse accadere. E storia di questi ultimi mesi!

Nella zona pedemontana e montelliana, che una volta — ai miei tempi — forniva abbondantemente il 7° e l'8° reggimento alpini nonché i reparti dell'artiglieria da montagna e del genio alpino, ora molti fanno il soldato in armi e specialità che niente hanno a che fare con la montagna.

Che sia effetto degli scherzetti dei quiz della visita attitudinaria di leva? Noi, veci, abbiamo la sensazione che anche qui la meccanizzazione abbia preso la mano ai selettori!

Comunque, proprio perché la naja è fatta così, nascono anche delle cose belle.

Le ridenti località di Chiarano e di Fossalta Maggiore sorgono nella più piatta pianura, comunque più vicine al mare che ai monti: mai, sino a poco tempo addietro, la naja alpina aveva arruolato da quelle parti se non rarissimamente. Ora, invece, è tutto il contrario e gagliardi e robusti giovanotti di pianura diventano delle penne nere coi fiocchi.

Quei « bocia » hanno presto imparato lo spirito alpino (basta scarpinare un po' su per le crode e forcelle, meglio se in cordata) e congedati si sono contati. Hanno cominciato a fare razza assieme, e come era logico, si sono eletti un capo, cioé Lelio Dal Pos, un vecchio artigliere alpino reduce di Russia.

La forza del gruppo, chiamiamola così, è di ventidue penne nere, età media anni 25. Di questi ventidue ben quindici sono... donatori di sangue (a proposito, la Redazione de « L'Alpino », che ha lanciato l'umanissimo slogan « alpini donate sangue », prenda cortesemente nota).

« Semo pochi ma boni » si sono detti, e proprio per questo hanno voluto fare le cose in... grando, senza badare a spese. Hanno voluto una bella, sana festa scarpona per l'inaugurazione del loro gruppo, che si nomina « Gruppo ANA di Chiarano e di Fossalta Maggiore », e benedizione del gagliardetto.

Quindi domenica 24 ottobre 1971, in una giornata radiosa di sole e profumata di odore di mosto di buon vino, circa trecento penne bianche e nere si sono trovate a Chiarano per la cerimonia.

Dalla località di riunione il corteo si è portato nella piazza del Municipio per la Messa al campo.

Precedeva la banda musicale di Tiezzo di Azzano, quindi giovani alpini ed artiglieri da montagna in servizio di leva con due corone di alloro poi deposte con tutti gli onori ai Monumenti ai Caduti delle due località.

Seguivano le rappresentanze con bandiera dei seguenti enti ed associazioni: gonfalone del Comune di Chiarano scortato dal sindaco signor Andrea Dario, con sciarpa tricolore ed amministratori comunali; Associazione nazionale combattenti e reduci, sezioni di Chiarano e di Fossalta; Associazione Caduti in Guerra di Chiarano; Associazione Artiglieri di Chiarano; Sezioni A.V.I.S. di Chiarano e Fossalto (labari portati da alpini in congedo).

Poi i gagliardetti dei gruppi alpini di: Bordano (sezione di Gemona del Friuli); Palse e Pasiano (sezione di Pordenone); Fregona (sezione di Vittorio Veneto).

Il Vessillo della sezione di Treviso, portato dal decorato Lino Gava, e scortato dal presidente cav. Cattai con i vice presidenti dott. Bellis ed avv. Benvenuti, il segretario cav. Cavallina e vari consiglieri. Il nuovo gagliardetto del gruppo di Chiarano e Fossalta Maggiore, portato dall'alfiere Benito Toscan ex combattente in Russia e scortato dalla madrina signora Rosetta Biglia, vedova del colonnello degli alpini comm. Guido Biglia, nonché dal capogruppo Lelio Dal Pos. Quindi i gagliardetti dei gruppi della nostra sezione: Arcade, Busco, Cusignana, Mogliano, Motta-Meduna, Negrisia, Oderzo, Ormelle, Pero, Ponte di Piave, Roncadelle, Salgareda, Spresiano, Tempio.

Sul palco delle autorità notati, oltre ai componenti il consiglio sezionale, il sindaco sig. Andrea Dario, il tenente colonnello degli alpini in spe Luigi Ambria con ufficiali del presidio militare di Oderzo, il comandante la stazione dei Carabinieri maresciallo Mario Del Broi.

Messa al campo, benedizione del gagliardetto nonché parole di circostanze da parte del cappellano militare in congedo, che fu con la divisione Julia in Grecia, mons. Paolo Bolzan.

Hanno altresì parlato, brevemente ma col cuore in mano, il capogruppo Dal Pos, il sindaco sig. Dario, il presidente cav. Cattai. Commoventi parole sono state anche pronunciate dalla madrina del gagliardetto signora Biglia.

Dopo gli onori al Monumento ai Caduti di Chiarano, autorità, rappresentanze, bandiere ed alpini si sono portati in automezzo al Monumento di Fossalta Maggiore per analoga cerimonia.

A questo punto il cronista ha lasciato gli amici per rientrare alla base perdendo così il... rancio e la successiva manifestazione sportiva e prettamente alpina della gara di tiro alla fune, che deve essere stata davvero interessante anche perché il concorrente più... mingherlino era altro metri 1,83 e pesava solo un... quintale! L'appassionante competizione ha visto la vittoria della squadra di Negrisia (composta da Giovanni Dal Pos, Bruno e Angelo Ghirardo, Giovanni e Romano Giacomazzi, Domenico Basei, Germano Zorzetto, e Iseo Venturini) seguita da quelle di Salgareda, Bressaglia, Busco-Levada, e Bavaria.

Incamminandosi verso la fedele Lambretta il cronista ha fatto un pezzo di strada con il bocia di Chiarano che per primo, circa quattro anni fa, fece la naja alpina dopo dei veci Dal Pos e Toscan: era infinitamente fiero di essere una penna nera anche se nato in pianura: di questo dobbiamo essere grati alla naja ed ai quiz della selezione!

BRUNO MANFREN

Intitolata al nostro ALDO FANTINA la Caserma alpina di Pontebba

Al nome glorioso della nostra Medaglia d'Oro S. Ten. E. Aldo Fantina è stata intitolata la Caserma del Battaglione "Val Fella" a Pontebba, nel corso di una cerimonia svoltasi il 14 novembre e alla quale sono intervenuti la signora Teresa vedova dell'Eroe, il fratello Primo Fantina, la sorella e altri congiunti. Tra i molti presenti c'erano il gen. Viel del Comando Regione Nord-Est, i generali Sampò e Toscana, il sen. Burtulo, il col. De Acutis comandante l'8° Alpini e altre autorità civili e militari. Notevoli le rappresentanze dell'Ana tra cui la Sezione Carnica col dott. Mainardis e la nostra col presidente cav. Cattai; numerosi i reduci dei battaglioni "Val Fella", "Val Tagliamento" e "Val Natisone" formanti il 1° Gruppo Valle durante la campagna d'Albania.

Dopo la Messa celebrata dal cappellano militare, il dott. Mainardis ha riassunto le gesta di Egidio Aldo Fantina, ricordando la medaglia d'argento meritata sul campo per le imprese compiute a Ciafa Martes dal 2 al 4 dicembre 1940 e a Barci dall'11 al 14 dello stesso mese, fino all'olocausto della vita nell'assalto compiuto al Golico l'8 marzo 1941 e che gli valse il conferimento della medaglia d'oro.

Il magg. Pozza — attuale comandante del "Val Fella" — ha brevemente illustrato la storia del battaglione, e mons. Erminio Filippin ha parlato sulle virtù giovanili di Aldo Fantina che, nato a Paderno del Grappa l'1 settembre 1915, fu suo allievo al liceo classico degli Istituti "Filippin"; ha pure ricordato la laurea in lettere che egli brillantemente conseguì a Roma nel 1937 e i successivi studi di giurisprudenza la cui laurea gli venne conferita "honoris causa".

Una via di Padova venne intitolata ad Aldo Fantina nel 1953, nel 1955 gli venne dedicata un'aula dell'Istituto Magistrale di Padova a quel tempo frequentato dalla figlia Alda che nacque quando il suo valoroso papà già riposava nel piccolo cimitero di Tepeleni. Ora è giunto l'alto riconoscimento di dedicare all'Eroe una caserma alpina, la caserma del suo Battaglione "Val Fella" a testimonianza che mai cesserà la riconoscenza anche da parte delle generazioni future.

Offerte per la sede

Sono pervenute le seguenti offerte: Maria Teresa Caronello da S. Ciacomo di Veglia L. 1.500; Luigi Bergamo da Montebelluna L. 1.000; Moretti di Paese L. 5.000; Pieri Giuseppe L. 5.000; Gen. Carlo Vittorio Musso di Torino L. 5.000; la signora Agnolazza Girardi Lina di Cornuda L. 10.000 in memoria del marito Giovanni Agnolazza; Gruppo di Trevignano L. 6.000; Venturato Giovanni del Gruppo di Musano (residente in Canadà) L. 2.000; Rag. Bruno Minato di Treviso L. 1.000; Dante Silvestri del Gruppo di Crocetta del Montello L. 1.000; Dott. Mario Arduino di Treviso L. 1.800; signora Margherita Calamai di Treviso L. 5.000 in memoria del marito Giuseppe Calamai che fu Presidente della nostra Sezione.

Il totale del presente elenco è di L. 39.800 che, con i precedente contributi di L. 8 milioni 588.720, danno un totale di offerte di L. 8.628.520.

A questo punto — in considerazione che . . . la ritardata prontezza da parte di alcuni Gruppi ha causato un considerevole onere di interessi nel pagamento all'impresa costruttrice della sede — è necessario un nuovo caloroso appello affinché venga definitivamente assolto l'originario impegno delle MILLE lire per socio. Speriamo di poter darne l'annuncio al prossimo numero, e preghiamo pertanto i capigruppo di verificare l'avvenuto versamento o di provvedere al dovuto residuo.

E dato che c'è in riscossione la « tredicesima », qualche altro si ricordi (e lo ringraziamo) di fare un nuovo versamento-strenna per la nostra sede.

Al Distretto militare

A seguito dell'assegnazione del Col. Seneca ad altro importante incarico, è stato nominato nuovo Comandante del Distretto Militare di Treviso il Col. Antonio Cacopardo proveniente dalla Scuola di Sanità Militare.

Dopo il conflitto (durante il quale ha tra l'altro prestato servizio in Balcania), ha frequentato la Scuola di Guerra ricoprendo infine vari incarichi di Stato Maggiore. Il Col. Cacopardo ha in particolare comandato il 32° Reggimento Carri della Divisione « Ariete » e il Campo d'Addestramento delle Unità corazzate di Capo Teulada.

Al Col. Seneca formuliamo i nostri ringraziamenti per il sempre cordiale interessamento e la simpatia dimostrataci in ogni occasione, e al nuovo Comandante esprimiamo il nostro beneaugurante saluto.

Opel Kadett: "vera" automobile.

1078 cc. - 5 comodi posti - tanto spazio per il bagaglio. Una vera automobile, sicura economicissima, dal basso consumo. Da L. 850.000 (IGE compresa)

PREZZO SPECIALE PER GLI ALPINI

Venite a provarla qui.

Concessionario General Motors

ALBERTO ARDUINO

TREVISAUTO - Viale Felissent, 19A - TREVISO

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO - CONEGLIANO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE

CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI

— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

Tra le celebrazioni provinciali del Centenario degli Alpini

Il "Bosco delle Penne Mozze" verrà realizzato a Cison di Valmarino

Alcuni anni or sono il nostro giornale ha dato l'annuncio di una iniziativa intesa ad onorare tutti gli Alpini, Artiglieri da montagna ed appartenenti ad altre specialità alpine che — nati in provincia di Treviso — lasciarono la vita in guerra e per la difesa dei confini: dalla battaglia di Adua dell'1 marzo 1896 (ove caddero numerosi trevigiani tra cui gli alpini Antonio Benincà da Follina, Giuseppe Faraon da Tarzo, e Cesare De Negri da Vittorio Veneto) al recente attentato a Forcella di Cima Vallona che costò il sacrificio del bocia del « Val Cismon » Armando Piva da Valdobbiadene.

Il motivo è duplice.

Anzitutto per giungere alla compilazione del completo elenco delle Penne Mozze della provincia di Treviso in quanto ciò appare doveroso per noi alpini che nel nome dei Caduti basiamo le nostre idealità e le frequenti rievocazioni ma che non siamo in grado di dire, nell'ambito provinciale e nemmeno sezionale, quanti e chi sono questi nostri fratelli morti per la Patria.

Lodevolissima eccezione è rappresentata dal Gruppo di Arcade che già da tempo ha provveduto ad accertare le proprie Penne Mozze, e dai Gruppi di Spresiano e di Musano che — a seguito della annunciata iniziativa — hanno recentemente compilato l'elenco dei propri Caduti, alla qual occorrenza è pervenuto quasi totalmente pure il Gruppo di Cison di Valmarino. Anche il Gruppo di Pieve di Soligo ha assicurato ai promotori di poter rilevare i nominativi per la zona di propria competenza.

Riprenderemo l'argomento tra poco, dopo aver fornito altre notizie in merito al Bosco per la cui realizzazione è stato costituito un Comitato presieduto dal direttore del nostro giornale, e che rappresenta il secondo motivo dell'iniziativa, conseguente a quello della formazione del « ruolino » delle Penne Mozze.

Per la scelta della località più idonea sono stati interessati alcuni sindaci dei Comuni situati nella fascia collinare della provincia, trovando in ognuno una cordiale comprensione e il migliore apprezzamento. Era necessario disporre di un terreno idoneo per conformazione (tale da far apparire con chiara evidenza il Bosco) e di assicurata durevole destinazione, oltre che di agevole accesso per i visitatori.

E' stato anzitutto per interessamento del cav. rag. Marcello De Rosso — dinamico sindaco di Cison di Valmarino — che è stato possibile assicurare all'iniziativa un panoramico promontorio in valle San Daniele sul quale, alcuni anni or sono, il locale Gruppo alpino ha eretto un artistico crocifisso e il pennone per la bandiera; in tale occasione venne collocata anche una piccola lapide con la dedica a ricordo delle Penne Mozze. La scelta, considerato pure lo spirito e l'esemplare dedizione di tutti gli alpini di Cison, apparve subito favorevolissima.

L'Amministrazione comunale di Cison ha provveduto a far asfaltare l'ampio spiazzo situato dinanzi al sentiero gradinato che porta al dominante Crocifisso di dove inizia il terreno destinato a raccogliere le piante e le croci e sul quale gli alpini di Cison già stanno alacremente lavorando per tracciare i sentieri.

Piante e croci abbiamo detto.

L'opera sarà infatti rappresentata — oltre che dal rimboschimento per il quale il Comitato ha ottenuto il pronto e cordialissimo interessamento dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste — dalle croci che verranno collocate per ogni pianta e che recheranno incise le generalità di ogni Penna Mozza con indicazione del paese di nascita, il reparto di appartenenza e il luogo e data della morte.

Ed ecco che si ritorna a parlare di nomi.

E' evidente che ciò rappresenta una delle difficoltà di maggiore rilievo. Lo dimostra il fatto che l'accennata raccolta dei nomi è stata possibile solo presso un numero assai limitato di Gruppi alpini della provincia. Per lo stesso motivo era stata da taluni avanzata l'ipotesi dell'estrema improbabilità — specialmente per i Caduti della guerra 1915-18 e precedenti — di poter comporre l'elenco compromettendo pertanto la finalità dell'esposto programma.

Allo scopo di avere un dato orientativo sull'entità complessiva dei Caduti, i responsabili dell'iniziativa hanno allora deciso di provvedere alla raccolta di quelli riguardanti la guerra 1915-18 e che è stata recentemente completata in modo che una parte rilevante delle croci potrà venire collocata entro un tempo più o meno breve compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Le croci dovranno venire necessariamente realizzate con materiale durevole e la dicitura indelebile. Alcune soluzioni sono già state esaminate; se qualcuno ha dei suggerimenti in proposito è evidente che essi giungeranno assai graditi.

Per la data dell'inaugurazione — e in ogni caso nell'anno centenario della fondazione del Corpo degli Alpini — verranno messe a dimora tutte le piante (2500-3000) in modo che il Bosco viene ad essere fondamentalmente costituito. Per la stessa epoca si ritiene di poter croci, oltre alla lapide di decollocare almeno duecento dica e significativi cimeli di guerra.

Le croci verranno sistemate in modo da riunire — per ogni conflitto — il ricordo delle Penne Mozze di ciascun Comune della provincia la qual soluzione rendera agevole la visita da parte dei Gruppi e dei familiari dei Caduti.

E' nei programmi del Comitato di indire ogni anno un raduno provinciale al Bosco; durante il rito religioso — come pure per la cerimonia inaugurale — verrà data lettura dei nomi (con i relativi dati anagrafici) delle Penne Mozze le cui croci verranno annualmente collocate.

L'Albo, contenente tutti i possibili dati di ogni Caduto, verrà presumibilmente conservato nel piccolo oratorio di S. Antonio che sorge a poche decine di metri dall'accesso al Bosco.

Anche di altre manifestazioni verranno successivamente forniti dettagliati ragguagli. L'essenziale è che tutti i Gruppi della provincia di Treviso si sentano interessati a tale iniziativa per la quale i più elevati dirigenti nazionali dell'ANA hanno da tempo espresso il proprio incoraggiante parere favorevole. Sarebbe veramente deludente se il Bosco non ottenesse questa accresciuta coesione tra tutti gli Alpini vivi della provincia e se non venisse a rappresentare un sublime luogo d'incontro, almeno una volta all'anno, delle rappresentative di tutte le Sezioni della Marca; e se il pensiero delle Penne nere trevigiane non convergesse verso questo monumento fatto di piante vive e di Alpini morti.

Gli ammirevoli soci del Gruppo di Cison stanno già dando prove di una dedizione esemplare. Anche il Comitato — necessariamente ristretto per rendere più sollecite le consultazioni e le decisioni — è una emanazione di tale Gruppo della Sezione di Vittorio Veneto, ma essi lavorano per creare un'opera il cui merito si riflette su tutte le Sezioni e su ciascun socio della provincia.

Il Comitato confida anzi sulla collaborazione di tutte le Sezioni e i Gruppi per le ricerche e l'aiuto che il vasto programma richiede nei non pochi anni necessari per la completa attuazione.

Anagrafe Alpina

LUTTI

L'8 ottobre è deceduto il Col. Mariano Loschi, Cavaliere di Vittorio Veneto, Presidente della nostra Sezione nel 1956 e 1957 e papà del nostro socio Giuseppe capitano in spe presso il battaglione « Trento »; combattente in più conflitti, era largamente stimato dai nostri soci per la lunga e fattiva dedizione che aveva dato per lo sviluppo della Sezione anche in qualità di consigliere sia prima che dopo l'accennato periodo di presidenza.

Ai funerali, svoltisi a Treviso nella chiesa parrocchiale del S. Cuore, sono pure intervenuti — con il vessillo sezionale e numerosi gagliardetti — il presidente cav. Cattai con il consigliere dott. Perissinotto e il segretario col. Cavallina, il volontario trentino cav. Francesco Cielo, la medaglia d'argento Pietro Bottos, Dino Kowalski ed altri soci. Al termine della funzione religiosa il nostro presidente ha espresso il cordoglio della Sezione e ricordato l'opera compiuta dal cav. Loschi che, anche dopo la sua rinuncia ad incarichi direttivi, generosamente si dedicò alle occorrenze assistenziali a favore dei soci più bisognosi ed autorevolmente interessandosi per pratiche pensionistiche e per i riconoscimenti spettanti agli ex combattenti.

La salma del Col. Loschi è poi stata accompagnata al cimitero di S. Andrea Barbarana per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Gruppo di Arcade - La signora Crema Linda Carmela in Zussa — nonna dei soci Giuliano, Sergio e Antonio Zussa — è deceduta a Arcade il 20 ottobre.

Il socio Natale Sordi - cavaliere di Vittorio Veneto, combattente dell'Ortigara e del Carso, papà dei soci Assuero e Primo Sorsi - è deceduto a Treviso il 22 ottobre.

A Fontaine (Francia) è immaturamente scomparso il 4 luglio Ferruccio Fossa, papà del socio Gianni.

Gruppo di Castelli di M. - E' deceduto il socio Gio. Batta Toscan, padre del socio Pio Decimo Toscan.

E' recentemente scomparso anche Augusto Pandolfo, padre del vice capogruppo Luciano Pandolfo e del socio Evelino.

Gruppo di Cendon - Il socio Battista Massarotto è stato colpito dal lutto per la morte del fratello Amedeo.

Gruppo di Levada-Busco - A causa di incidente stradale è deceduto il socio Angelo Cattelan, della classe 1921.

Gruppo di Montebelluna - Il 22 agosto è deceduto il socio Guerrino Montagner, della classe 1916. Lo stesso giorno — a causa di incidente stradale — è morto il figlio diciannovenne del consigliere del Gruppo Antonio Geremia.

Gruppo di Musano - Nel settembre scorso il Gruppo ha perduto il socio Antonio Sottana, della classe 1911. Il 13 ottobre è morta repentinamente la mamma del socio Orlando Anziliero.

Gruppo di Volpago - L'1 novembre è deceduto, a 86 anni, Luca Gastaldon padre del capogruppo Augusto. Uomo stimatissimo, il buon vecio Luca ha saputo mirabilmente allevare i suoi numerosi figli sulla direttiva del più elevato civismo e senso del dovere, e tali doti sono evidenti anche nell'amico Augusto che — unitamente agli altri familiari — nella luttuosa circostanza è stato confortato dal fraterno affetto dei suoi alpini.

Nello scorso novembre è deceduto il papà del socio Guido Michielin, che partecipò alla guerra 1915-18 come sottufficiale e recentemente insignito della croce di Cavaliere di Vittorio Veneto.

NASCITE

Gruppo di Treviso-città - Il socio Giuseppe Olivo ha avuto in dono dalla sua sposa signora Agnese una stellina alla quale è stato dato il nome di Cristina.

Gruppo di Arcade - Il 22 ottobre è nata Katya, terzogenita del socio Nillo Bigolin e della consorte signora Pierina.

Gruppo di Castelli di M. - Il socio Aldo Pandolfo è diventato papà della stellina Francesca. Festa anche in casa del socio Guido Martignago per la nascita del primogenito Piergiorgio.

MATRIMONI

Gruppo di Mogliano V. - La signorina Marisa Cadorin - figlia del socio Giovanni Battista — si è unita in matrimonio con il signor Vincenzo Cinquegrani.

Gruppo di Musano - Il 2 settembre il socio Adenaco Fruscalzo ha condotto all'altare la signorina Antonietta Agostinetto.

Altro bel matrimonio il 6 ottobre: quello del socio Umberto Schiavon con la signorina Francesca Schiavon.

* * *

E infine un matrimonio imminente: quello di Giuliano Zussa - socio del Gruppo di Arcade e in procinto di emigrare in Germania - che l'8 gennaio, a Colfosco, condurrà all'altare la signorina Loredana Trentin.

NERVESA

Il vecio Vittorio De Ruos, attivo dirigente della Coltivatori Diretti, su proposta del Ministro dell'Agricoltura è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica. Il bravo De Ruos, della classe 1901, prestò servizio nel 7° Alpini, battaglione « Belluno », e dall'epoca del congedo è iscritto al Gruppo di Nervesa del quale è stato per vari anni attivissimo capogruppo.

Congratulazioni vivissime.

S. VITO DI ALTIVOLE

Il 4 novembre, nel corso delle cerimonie per la Festa delle Forze Armate e del Combattente, sono state consegnate le insegne di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica ai combattenti della Grande Guerra Eugenio Barichello e Alessandro Sibillin.

Sono pure state consegnate diciotto croci di guerra al merito, conferite ad altrettanti combattenti della guerra 1940-45 tra i quali gli alpini Angelo Piaia (alla memoria) e ai viventi Ferruccio Alban, Zefferino Barichello, Antonio Ferronato, Luigi Guidolin, Domenico Marchesin e Giuseppe Merlo.

Felicitazioni ai nostri alpini e agli altri decorati.

Comitato di redazione: FRANCESCO CATTAI, Presidente; MARCO CERVELLINI, IVO FURLAN, Membri.
Dirett. responsabile: MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

POKER BAMINO BRIDGE
le carte da gioco che hanno una tradizione
CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

vestite oggi come gli altri vestiranno domani
boys 7/14 per i ragazzi
young fruits per i giovani
italian per i viaggi, il lavoro, il tempo libero
2 Continenti per le occasioni importanti
EXECUTIVE per l'eleganza più raffinata
sanRemo
il marchio dei 5 stili

AZIENDA CASEARIA
CASEIFICIO IN TEZZE DI PIAVE
SCODRO
TREVISO
Ditta NAGHER SCODRO - 31100 TREVISO - Viale della Repubblica, 137 - 139
TELEFONI: 50657 - 47748 - 26346
Consociata Scodro & C. di Scodro E. Nagher - STELLINE - Via Vittorio Veneto, 221 - Tel. 2693

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA TREVISO
« Il prestigio della tradizione e l'efficacia di moderne attrezzature al servizio dell'economia trevigiana »
• RISERVE PATRIMONIALI L. 3.500.000.000
• 31 DIPENDENZE
• 251.000 CONTI DI DEPOSITO
• DEPOSITI FIDUCIARI
173 MILIARDI

« VECI » SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. DE CARLO
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO - Via Manin n. 18 - Telefono 41.818